la Repubblica
Napoli

IL ROMANZO

La favola nera di "Arruina"

di **Pier Luigi Razzano**

Alcuni libri sono composti della stessa materia misteriosa che raccontano. Fatti di parole nere, dure, seccate al sole, sfaldate da umidità di cantina, di caverna, sono simili a residui di fango abbandonati in pozzanghere. Queste parole che sembrano un mucchio di pietre oppure pezzi di legno accatastati in un angolo prima di gettarli nel fuoco compongono una storia di imminente catastrofe: il romanzo d'esordio di Francesco Iannone, "Arruina". Storia cupa, labirintica, senza respiro, in un mondo arrivato allo stremo, all'ultimo tentativo prima di salvarsi. Come chiarisce il sottotitolo, "Arruina" è una favola, però oscura, e per come racconta la terra con i suoi riti, si apparenta subito a una tradizione letteraria seicentesca, di matrice campana, con l'alternarsi ininterrotto di meraviglie e mostruosità, incanti e maledizioni, di sangue misto a umori.

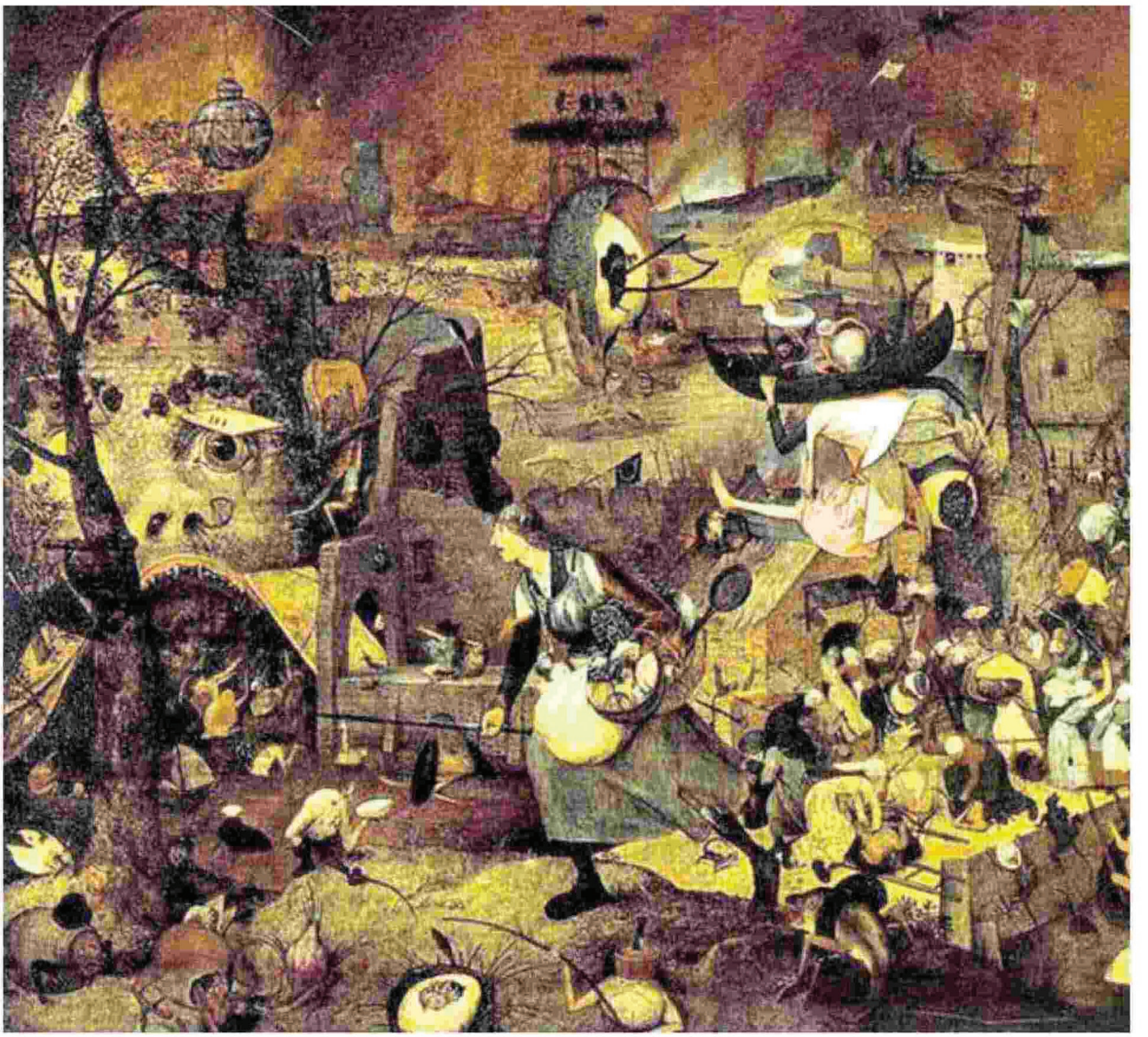
Dietro la favola c'è sempre l'orrore, per questo Iannone la sceglie per raccontare la storia di due genitori alla ricerca della loro figlia, la Sperduta. È una bambina speciale, «aveva le ciglia lunghe, la pancia gonfia, un geroglifico di rughe sul collo. Nacque in un grigio giorno, le guance delicate, destini friabili di zucchero, naso oblungo, le dita dei piedi a martello, nacque in un giorno che la terra era il suo grido anche, era la melma, l'argilla, la lacrima». Da lei, la povera Sperduta, dipende il destino del mondo, la sua nascita era un avvento molto atteso che potrebbe fermare il male, incarnato dalle streghe, le Nerissime, Ianare, con «pance gonfie di latte, gli occhi cisposi e torvi. Non smettono di annusarsi le ascelle, i capezzoli, il ventre. Lottano fra loro inarcando le spine dorsali, persino staccandosi i capelli dai bulbi». Loro hanno rapito la Sperduta, e i genitori vanno alla sua ricerca incontrando personaggi che in sequenza sono una sarabanda di folli, deformi, emarginati, come figure dei tarocchi (il Poeta Antico, la Sciangata, la Briganta), tra piccoli paesini su cui grava sempre la notte, che si chiamano Acquavena, Roccagloriosa, Terradura.

La dimensione di favola apocalittica è chiara, "Arruina" potrebbe essere una storia che si svolge in qualsiasi tempo, in qualsiasi luogo, invece, all'improvviso, da Iannone, per voce di uno dei personaggi, *'O 'Mpasturato*, incontrato dai genitori in spasmodica ricerca della Sperduta, arriva un dettaglio, «si era sfasteriata la montagna». Subito dopo procede il racconto di un dolore ancora aperto. «"Viene giù, viene giù madonna mia", era il gridare delle vecchie. Fra i denti e le labbra un grumo di saliva, e un boato, improvvisamente, la frana, a Sarno il cinque maggio millenovecentonovantotto. Sentivo, sentivo un vuoto e un dolore».

La precisione è inquietante - «il cuore della terra che era il gridare del mondo» - la data segna una ferita che non si rimargina, è una piaga spalancata da cui urlano ancora le centosessanta persone morte nell'alluvione. Sembra il racconto di una catastrofe accaduta in un passato remoto, invece sono appena passati vent'anni. Quindi diventa chiaro che Iannone ha scritto una favola oscura ambientata oggi, anche senza dirlo. Per raccontare una realtà isterica, la violenza cieca del nostro tempo.

Il Saggiatore

Francesco Iannone
Arruina
pagg. 156
euro 20



▲ **Il dipinto** "Margherita la pazza" (1561) di Peter Brueghel il Vecchio